

L'età tradita - (Da Facebook, 7 aprile 2022)

Matteo Lancini:

"L'individualismo e la sparizione della comunità educante, insieme a qualche senso di colpa materno, hanno prodotto da anni una visione alquanto minacciosa del mondo extradomestico. Il corpo delle nuove generazioni è sequestrato a scopo cautelativo da diversi anni, costringendo così bambini e adolescenti ad abitare piazze e cortili virtuali, i social e i videogiochi, per sperimentare se stessi, fuori dal controllo di adulti troppo angosciati per poter accettare che crescere significa lasciar andare i figli e consegnare loro il mondo. Chiunque abbia condotto ricerche serie in questi anni è a conoscenza del fatto che la diffusione delle esperienze virtuali e degli smartphone tra bambini e adolescenti non è certo avvenuta contro la volontà dei loro adulti di riferimento, anzi. Se obblighi i figli a essere accompagnati a scuola e impedisca loro di andare in qualsiasi luogo non formalmente presidiato da un adulto, dove mai cercheranno le relazioni e le esperienze necessarie ad allenarsi fuori dal monitor adulto? Nel monitor, appunto, oggi sempre più connesso, potente, portatile e ricco di opportunità. Vivere in casa e abitare sempre in piazze virtuali è il destino delle ultime generazioni, costrette a farsi carico della fragilità e delle paure di madri e padri poco propensi ad accettare che i processi separativi da qualche parte bisogna pure poterli sperimentare e che la crescita non può avvenire sotto il controllo perenne della mamma o di qualche suo vassallo" (L'età tradita).

Vito Battiato:

"... Concordo pienamente!"

Jenny Buccelli:

"Grazie, lo vorrei condividere. Posso?"

Paolo Bozzaro:

"Certamente!"

Aurora Donzelli:

"Caro Paolo, mi sa che anche molti adulti oggi non riescono a discernere tra realtà virtuale e non. C'è un dilagare paranoico preoccupante"

Giuseppe Sammartano:

"Concordo con queste considerazioni e aggiungo che il "male" viene da lontano, ben prima che la tecnologia si costituisse come ambiente primario dell'uomo. Come ho sostenuto in diverse circostanze, l'epopea degli anni 70 si è costruita intorno al trionfo di codici femminili, considerati progressivi ed evolutivi rispetto ai codici maschili fin lì imperanti. Ma mi sa che si sia ovviato ad un eccesso con l'eccesso opposto: un diffuso maternage, una debordante genitorialità iperprotettiva (forse a compensazione di altre carenze affettive). La tecnologia negli anni recenti ha indubbiamente offerto la sua longa manus a tale processo ma non ne è la causa, né prossima né remota. "

Paolo Bozzaro:

"L'evaporazione del 'codice paterno' (come la definisce 'con delicatezza' tutta italiana Recalcati - Lacan era stato più rude: 'réfoulement du père') ha sicuramente facilitato l'instaurarsi negli ambiti familiari di un 'codice materno' monocratico, quasi esclusivamente orientato alla protezione, al contenimento e all'ammirazione 'narcisistica' del proprio figlio o figlia oltre ogni legittima identificazione affettiva... Questa modalità relazionale, dominante in famiglia (alla quale anche i 'padri' si sono associati!), si è estesa alla scuola, dove anche la predominanza di genere femminile del corpo docente ha sicuramente 'amplificato' a tutti i livelli l'attenzione e la disposizione all'accoglienza e al contenimento emotivo - condizioni che ritengo comunque indispensabili anche ai fini dell'apprendimento - a scapito però dei 'compiti evolutivi' più complessi, che richiederebbero un confronto più diretto e articolato con la realtà, necessariamente mediato dalla cultura e dalla tecnologia... A conti fatti, la richiesta di monitorare più criticamente la funzione dei 'codici femminili', non può non accompagnarsi ad una più energica (ma non per questo

meno critica) richiesta di una maggiore presenza di 'codici maschili', ammesso che nel frattempo questi ultimi abbiano appreso ad esprimersi non soltanto attraverso la forza, il dominio e la prepotenza..."

Giuseppe Sammartano:

"Esattamente, Paolo. Si viaggia tra eccessi opposti. Gli orrori delle dittature 900esche hanno indotto alla repressione del paterno ma in pochi si sono accorti che, nel vuoto del paterno, si ingrandiva a dismisura il materno fino a creare una vera dittatura in gonnella. Ed il discorso, non certo limitato al campo educativo, investe potentemente le codifiche femminili e maschili che attraversano la società (e che non sono la stessa cosa dei codici materni e paterni nell'educazione). Sono preoccupato, ed anche infastidito, quando il maschile diventa violenza, sopruso, invadenza. Ma questa preoccupazione, talora fondata tal' altra artatamente agitata, non può divenire alibi atto ad impedire la ragionevolezza delle scelte. E, per restare all'interessante riferimento che proponi, preferisco la chiarezza espressiva di un Lacan, che parla di repressione, all'affettazione di Recalcati, che parla di evaporazione, come se il paterno fosse svaporato da solo e non cacciato a calci nel sedere, per come è stato (e continua ad essere)".